

azioni in corso. Infatti, nell'attesa della pubblicazione del provvedimento, si stanno continuando a esercitare azioni coattive di riscossione nei confronti degli agricoltori, che creano ulteriori tensioni.

Pertanto, mi permetto di dire che sarebbe opportuno, fino alla piena efficacia della norma — con il provvedimento di cui lei parlava — che il Governo continuasse a vigilare, specie nei confronti dell'INPS, per evitare ulteriori problemi.

La ringraziamo comunque per l'quanto positiva risposta che lei, signor ministro, ha voluto darci (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro — Congratulazioni*).

**(Realizzazione del progetto per la costruzione del tunnel di base del Brennero — n. 3-03329)**

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03329 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor ministro, il 30 aprile scorso è stato firmato a Vienna l'accordo per la costruzione, entro il 2015, del tunnel di base del Brennero, che costituisce la parte centrale dell'asse Berlino-Palermo, noto come «corridoio 1». L'accordo porterà alla realizzazione di una galleria di 56 chilometri, con una capacità complessiva di transito di 263 treni al giorno e un costo complessivo per la costruzione stimato intorno ai quattro miliardi e mezzo di euro.

La domanda è: come si intende garantire il finanziamento del progetto in questione e, in particolare, se è previsto il coinvolgimento degli enti locali e della società Autobrennero, con il rinnovo della concessione, ormai atteso da molti mesi.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'accordo tra Italia e Austria per la realizzazione del tunnel ferroviario di base sull'asse del Brennero rappresenta un passo storico, che sblocca uno tra i progetti chiave dell'Unione europea. Si tratta del traforo più lungo del mondo: 56 chilometri sotto le Alpi, da Innsbruck, in Austria, a Fortezza, in Italia. Per l'Italia significa poter raggiungere Monaco da Verona in circa tre ore, consentendo di poter raddoppiare il flusso dei treni passeggeri e merci sia verso la Germania sia in ingresso verso i nostri fulcri produttivi.

La realizzazione del tunnel del Brennero è uno tra i 30 progetti prioritari approvati dall'Unione europea, di cui ben 4 riguardano l'Italia, ed è frutto del duro lavoro svolto nel semestre di Presidenza italiana. D'altronde, la realizzazione del tunnel ferroviario è fondamentale per il razionale futuro sviluppo delle economie locali e nazionali. Con i presenti ritmi di crescita, infatti, in dieci anni, il trasporto di merci su gomma sarebbe destinato a raddoppiare, portando all'inevitabile collasso del trasporto, per evidenti ragioni di carattere ambientale.

L'accordo firmato con l'Austria prevede esplicitamente le forme di finanziamento dell'opera. Gli studi generali della parte comune del progetto della galleria di base, previsti nella fase seconda del programma, qualora non siano finanziati dalla concessione di una sovvenzione comunitaria per progetti alla rete transeuropea di infrastrutture dei trasporti, lo saranno, in parti uguali, dall'Italia e dall'Austria.

Ai fini del finanziamento delle successive fasi verrà chiesta la concessione di sovvenzioni comunitarie nella misura massima consentita, facendo inoltre ricorso, per il residuo finanziamento, a mezzi privati, nell'ambito del modello di partecipazione pubblico-privati.

Inoltre, Italia ed Austria hanno concordato di impegnarsi per un finanziamento incrociato sufficiente ad assicurare la copertura finanziaria della costruzione della galleria di base, nell'ambito della prevista modifica della direttiva n. 1999/

62 relativa alla tassazione a carico di autoveicoli pesanti adibiti al trasporto merci su strada per l'uso di alcune infrastrutture.

In tal senso, è in corso di definizione la revisione della convenzione di concessione alla società Autostrade del Brennero, con la quale è prevista la prosecuzione dell'accantonamento di parte dei proventi della stessa società allo speciale fondo destinato alla realizzazione della linea ferroviaria del Brennero. L'entità degli accantonamenti è stabilita in 550 milioni di euro per il periodo di durata dell'attuale concessione con la società Autostrade del Brennero. Le previsioni di accantonamento sono state ipotizzate anche per il futuro concessionario che subentrerà nella gestione autostradale.

Secondo l'attuale piano finanziario, quindi, il complesso degli accantonamenti ammonta a 2.065 milioni di euro.

Infine, grazie all'accordo con l'Austria, sarà creata una società di diritto europeo con il ruolo di promotore, partecipata in parti uguali da Italia e Austria, che prevede l'esplicito coinvolgimento delle realtà locali con la partecipazione anche di capitali privati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brugger ha facoltà di replicare.

**SIEGFRIED BRUGGER.** Signor Presidente, sono sostanzialmente soddisfatto per la risposta, anche se ovviamente siamo ancora solo alla fase iniziale della realizzazione di quella che — come ha affermato anche il ministro — si può senz'altro definire l'infrastruttura del secolo.

È fuori discussione che l'eurotunnel sia indispensabile, se si considera — anche ciò è stato detto dal ministro — che la previsione per il 2015 del traffico merci complessivo (su strada e su rotaia) è di circa 50 milioni di tonnellate e che le attuali infrastrutture sono ovviamente del tutto inadeguate. Semmai, si può dire che siamo in forte ritardo nella progettazione, se vogliamo effettivamente arrivare al completamento dell'opera entro la data stabilita.

L'eurotunnel — lo voglio ricordare — è essenziale anche per la popolazione interessata, in modo particolare per le popolazioni che vivono al di qua e al di là del Brennero, nelle strette valli in Italia e in Austria, che maggiormente stanno subendo le conseguenze negative dell'aumentato traffico di transito, che oggi scorre prevalentemente lungo l'Autobrennero e che ha assunto livelli di inquinamento acustico e atmosferico del tutto insopportabili. Perciò, spostare il traffico merci dalla strada alla rotaia sarebbe ottimo; trasferirlo sottoterra sarebbe meglio ancora. E sarebbe opportuno prevedere ovviamente, oltre alla galleria di base, anche la tratta di accesso a sud, come ha confermato il ministro Lunardi a Vienna.

Il problema più grosso è il finanziamento. Al riguardo, il ministro ha detto molto, ma devo dire che le sue dichiarazioni sono rimaste assai vaghe. Ribadisco che dobbiamo effettivamente riuscire a prorogare la concessione autostradale e ciò deve essere fatto subito, perché il Governo è in gravissimo ritardo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

***(Iniziativa per garantire una corretta interpretazione delle norme della legge finanziaria per il 2004 incidenti sulla realizzazione del programma delle opere strategiche — n. 3-03330)***

**PRESIDENTE.** L'onorevole Abbondanzi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Vigni n. 3-03330 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmataria.

**MARISA ABBONDANZIERI.** Signor Presidente, l'interrogazione nasce dal fatto che il CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) è bloccato da mesi sulla controversia Fini-Tremonti e, per quanto riguarda le grandi opere, sull'interpretazione che si deve dare ad una norma contenuta nella legge finanziaria per il 2004. Mi riferisco all'articolo 4,

comma 177, che prevede che i contributi dello Stato per la realizzazione delle opere stesse possano essere solo parziali quando chi esegue l'opera è non la pubblica amministrazione, ma un soggetto privato. Di fatto, la finanza di progetto è ferma al palo: siamo ancora gli *slogan*. Tant'è che all'ordine del giorno del CIPE del 29 aprile non è stato inserito alcuno degli interventi già istruiti e che riguardano, tra l'altro, la Salerno-Reggio Calabria e il quadrilatero Umbria-Marche. Si tratta di interventi molto importanti e speriamo che la risposta fornisca notizie positive al riguardo.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, devo scusarmi con l'onorevole Abbondanzieri ed anche con i colleghi, perché la mia risposta, purtroppo, è complessa e, forse, anche di difficile comprensione.

La domanda che viene posta concerne l'interpretazione dell'articolo 4, comma 177, della legge finanziaria per il 2004, anche alla luce di ciò che debba intendersi per amministrazione pubblica. Sono stati concordati dai dipartimenti dell'economia e delle finanze i seguenti principi. Non tutti i limiti di impegno costituiscono un concorso dello Stato al pagamento di una quota degli oneri derivanti da mutui o da altre opere finanziarie. Nelle specifiche ipotesi in cui i limiti di impegno siano legati alla stipula di mutui da parte di soggetti diversi dalle pubbliche amministrazioni, come definite secondo i criteri di contabilità nazionale (SEC 95), appositamente autorizzati per legge o in via amministrativa nei casi previsti dalla legge, lo Stato non può accollarsi il pagamento integrale dei relativi oneri.

I limiti di impegno dovrebbero tendenzialmente essere concretizzati mediante l'erogazione dei contributi pluriennali finalizzati alla realizzazione di opere e all'esecuzione di altri interventi.

Il provvedimento di assunzione dell'impegno dovrebbe riguardare l'intera durata

del limite di impegno. Le anzidette considerazioni varrebbero anche per gli interventi indicati al comma 134 dell'articolo 4 della legge n. 350 del 2003.

Il Ragioniere generale dello Stato, con circolare del 5 aprile 2004, n. 13, concernente le autorizzazioni di spesa pluriennali nei limiti di impegno, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 14 aprile, dando per pacifici i seguenti principi, ha precisato, fra l'altro, quanto segue: l'assunzione dell'impegno contabile, obbligazione giuridicamente vincolante per l'erario, non è necessariamente correlata con la concessione di un eventuale mutuo o di altre operazioni di finanziamento, ma può anche conseguire alla formalizzazione dei relativi atti propedeutici, quali, ad esempio, i contratti, le convenzioni, le intese, gli accordi di programma e quant'altro.

L'impegno dovrà essere assunto attraverso l'invio al coesistente ufficio centrale del bilancio del previsto provvedimento di impegno contabile, nel quale il creditore dovrà essere in ogni caso il beneficiario del limite di impegno e non l'eventuale istituto mutuante.

Discende da quanto sopra descritto che i limiti di impegno dovranno essere intesi come contributi destinati: alla realizzazione di opere e all'esecuzione di altri interventi; al pagamento di una quota degli oneri derivanti dai mutui o da altre operazioni finanziarie.

Resta fermo che, in ogni caso, il creditore dovrà essere il beneficiario del limite di impegno e non l'eventuale istituto mutuante.

Alla luce di quanto suesposto, c'è da ritenere che i principali problemi interpretativi riferiti alla disposizione in esame siano stati risolti e che, salvi specifici approfondimenti su singole questioni, non vi siano più ostacoli all'attività del CIPE.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di replicare.

**MARISA ABBONDANZIERI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tono della risposta del ministro Giovanardi conferma non solo la complessità del caso, ma anche

la difficoltà di immaginare come su un argomento, che vedrebbe lo Stato impegnato per migliaia di miliardi di euro, si possa agire in questo modo. Nella prima parte del suo intervento il ministro ha parlato al condizionale, mentre nella seconda parte lei ci ha detto che il Ragioniere generale dello Stato ha trovato l'*escamotage*, per cui lo Stato contrae il debito con il soggetto privato e non con la banca. Attraverso tale percorso i problemi, che pure il comma 177 dell'articolo 4 della legge finanziaria per il 2004 pone, sarebbero superati! Intanto, spiegatele al vostro Presidente del Consiglio dei ministri, al quale, nel momento in cui parla di 93 mila miliardi di vecchie lire attivate per gli interventi delle opere pubbliche, sarà opportuno suggerire una duplice riflessione, in primo luogo con riferimento alla circolare e, secondariamente, con riferimento al termine «attivate», che non comporta automaticamente che i finanziamenti vi siano. Ditegli cioè che se ha comprato lo specchietto della rossa di Maranello, non significa che abbia comprato la Ferrari!

La situazione è assai complicata; in ogni caso, si evince che mancano il 68 per cento delle risorse per completare le opere deliberate dal CIPE, l'88 per cento di quelle per realizzare il piano delle grandi opere, ed infine, mancano i fondi per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Non si finanzia quindi il trasporto pubblico; diminuiscono gli stanziamenti e, se si realizzeranno le tratte autostradali, lo si farà perché gli utenti si vedranno incrementare le tariffe. Credo che la legge sulle grandi opere, di fatto, rischi di rimanere una legge manifesto!

***(Iniziativa in sede internazionale volte a garantire la tutela dei dati personali sensibili dei cittadini - n. 3-03331)***

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03331 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo degli

Stati Uniti d'America ha deciso, qualche settimana fa, la schedatura elettronica delle impronte digitali e della retina, il tatuaggio sottocutaneo ed altre misure simili, di tutti i passeggeri europei che arrivano nei 115 aeroporti internazionali e nei 14 principali aeroporti statunitensi.

Le Autorità garanti per la protezione dei dati personali dei paesi dell'Unione europea sollevano da giorni con forza il problema di evitare pericoli gravi per la *privacy*.

Chiediamo quali atti il Governo italiano intenda promuovere affinché venga assunta, nelle sedi internazionali, una posizione contraria ad un sistema di controlli che viola i dati personali sensibili e che riguarda lo stato giuridico e politico dei cittadini tutti.

Altri Governi stanno intervenendo. Ci chiediamo perché non lo faccia anche quello italiano che, invece, tace.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo italiano parla rispondendo all'interrogante. La decisione degli Stati Uniti di rilevare le impronte digitali e di fotografare il viso - tra le prescrizioni non risultano, invece, i tatuaggi sottocutanei - si iscrive in un contesto più ampio relativo ai controlli alle frontiere in funzione antiterrorismo. Dopo gli attentati dell'11 settembre, come è noto, gli Stati Uniti hanno deciso di intensificare i controlli alle frontiere a scopo di lotta al terrorismo.

Tra le misure previste rientra l'obbligo per tutti i cittadini dei paesi che godono dell'esenzione visti, tra i quali quelli dell'Unione europea, di presentare passaporti a lettura biometrica all'entrata nel territorio degli Stati Uniti. Tale misura diventerà effettiva dal 26 ottobre 2004 e, in caso di mancato ottemperamento, non sarà possibile continuare a godere della suddetta esenzione.

I passaporti biometrici contengono una serie di dati, come le impronte digitali, che

permettono di identificare la singola persona e che possono essere letti da un computer. L'Unione europea si sta dotando di normative che istituiscono tali passaporti biometrici (la Commissione ha presentato un regolamento in tal senso). Questi passaporti non potranno essere pronti prima del 26 ottobre. Per tale ragione l'Europa, compreso il Governo italiano, ha chiesto agli Stati Uniti di considerare l'ipotesi di estendere la suddetta scadenza al fine di non dover reintrodurre temporaneamente l'obbligo del visto per i cittadini dell'Unione diretti in territorio statunitense. Sempre su richiesta europea, gli Stati Uniti stanno considerando la possibilità di estendere il regime di esenzione visti a quei nuovi paesi dell'Unione che ancora non ne usufruiscono.

Comunque, la rilevazione elettronica delle impronte digitali e del volto dei cittadini europei che fanno ingresso nel territorio degli Stati Uniti si presenta come una misura dalla portata temporanea che mira a rafforzare il contrasto al terrorismo in attesa dell'utilizzo sistematico dei passaporti biometrici. Tale strumento è ampiamente condiviso sia dagli Stati europei, sia dagli Stati Uniti, accomunati nell'obiettivo di combattere il terrorismo.

Tali mezzi di rilevazione dell'identità, naturalmente, non comportano alcun problema per le persone perbene, per le persone oneste. Si tratta soltanto di dare la certezza, anche per quanto riguarda l'Italia, dell'identità delle persone che entreranno nel nostro territorio. Quindi, si tratta di misure che vengono applicate nell'interesse della sicurezza dei cittadini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor ministro, a me pare che le cose non stiano così. Non c'entrano niente il terrorismo — che in questo caso è un puro alibi — né la sicurezza dei cittadini e delle persone oneste.

Sappiamo benissimo che il sistema giuridico dei controlli che devono tutelare la sicurezza stessa ha un limite invalicabile:

lo Stato di diritto, le garanzie dei diritti individuali e collettivi. La preoccupazione è che siamo arrivati ad un punto estremo: è il corpo stesso delle persone che diventa, paradossalmente, l'elemento centrale del controllo. Ciò è vero nel caso specifico, ma anche in generale. Mi riferisco a braccialetti elettronici, a *cip* sotto pelle usati addirittura come veloci carte di credito immesse nel corpo delle donne e degli uomini, quindi a favore del mercato e del *business* e non della sicurezza.

Del resto, della questione non si preoccupa solo Rifondazione comunista, ma anche il garante per la *privacy*, Stefano Rodotà, che nella sua recentissima relazione scrive che le derive tecnologiche possono produrre gravi effetti distorsivi sulla salute stessa della democrazia perché anche attraverso la pervasività del controllo tecnologico vengono omologati comportamenti di una società disciplinare, di una società della sorveglianza, che rischia di prefigurare uno Stato di polizia. Insomma, siamo di fronte ad un mutamento sconvolgente perché la tecnologia usata senza nessun controllo normativo investe la base antropologica della società, il concetto stesso di cittadinanza, il rapporto tra pubblico e privato, tra individuo e Stato.

Quindi, i Governi e i Parlamenti dovrebbero interessarsi innanzitutto di tutele legislative sempre più puntuali, con codici di protezione di dati personali sempre più precisi. È questo il tema che il gruppo di Rifondazione comunista pone con forza, preannunciando peraltro che sulla questione presenteremo anche una precisa proposta di legge.

**(Estrazione di Cesare Battisti  
— n. 3-03332)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ballaman ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03332 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*), di cui è cofirmatario.

**EDOUARD BALLAMAN.** La nostra interrogazione verte sul caso del signor Ce-

sare Battisti, già leader dei Proletari armati per il comunismo e condannato all'ergastolo dalla giustizia italiana per ben due volte per diversi omicidi: quello del gioielliere Torregiani (con il ferimento del figlio, che da allora è sulla sedia a rotelle); quello del comandante del penitenziario di Udine, Antonio Santoro, il 6 giugno 1978; quello dell'agente della Digos, Campagna, e quello del signor Sabadin durante un'irruzione, comandata dallo stesso Battisti, nella sede di un partito in quel di Mestre.

Per tutto ciò, vogliamo chiedere non quali siano le iniziative del ministro Castelli, che sono state adeguatamente ottemperate per chiedere l'estradizione, ma soprattutto quali iniziative si immagina di poter porre a livello europeo nel caso in cui questa estradizione, come sembra, dovesse essere negata da parte del Governo francese.

**PRESIDENTE.** Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.*** La vicenda, di cui tratta l'interrogazione in esame, è una vicenda antica. Già nel 1991 infatti lo Stato italiano aveva chiesto l'estradizione, che era stata però respinta. Ci abbiamo riprovato il 22 gennaio 2003 e attualmente la procedura è ancora in corso. Il 12 maggio prossimo è infatti prevista una nuova udienza, nel corso della quale la giustizia francese deciderà se concedere o meno l'estradizione. La vicenda si è poi anche politicizzata, perché è stata condotta in Francia, da parte della sinistra, una grande campagna di solidarietà nei confronti di Cesare Battisti. Ricordo che la nostra ambasciata in Francia, ma anche autorevoli esponenti (da ultimo il Vicepresidente del Consiglio Fini) che si sono recati in Francia hanno spiegato a quel paese che si tratta di un volgare delinquente comune e non di un eroe o di un resistente e che quindi l'Italia legittimamente ne chiede l'estradizione.

Ultimamente, anche in Francia ci sono stati approcci giornalistici e politici di

revisione di questa visione completamente errata della vicenda di Cesare Battisti (e anche di altri personaggi, che si sono macchiati di delitti di sangue, ma che hanno trovato poi salvezza in Francia). In attesa di questa decisione della giustizia francese, riteniamo che la corretta attuazione delle norme sullo spazio giuridico europeo presupponga una piena collaborazione fra gli Stati partecipanti, ispirata ad un vicendevole spirito di fiducia nell'operato dei sistemi giudiziari nazionali (cosa che abbiamo sottolineato ripetutamente alle autorità francesi). Purtroppo, non vi è una normativa europea applicabile alla fattispecie, perché l'attuale normativa non si applica nel caso di atti criminosi compiuti negli anni settanta e negli anni ottanta, i cui responsabili siano latitanti in Francia. Quindi, questi casi vengono trattati in base ai preesistenti strumenti giuridici che disciplinano l'estradizione, proprio perché tutti gli atti successivi, sottoscritti anche dalla Francia ed entrati in vigore con il Trattato di Maastricht, non si applicano ai casi passati.

Quindi, riassumendo, l'Italia sta operando giuridicamente tramite il Ministero della giustizia per chiedere l'estradizione e sta inoltre operando politicamente, tramite la nostra ambasciata in Francia e tramite il nostro Governo, con dichiarazioni che si richiamano sia all'amicizia italo-francese dal punto di vista politico, sia alle questioni sostanziali collegate ad uno spazio giuridico europeo, che ha un senso se c'è collaborazione. È difficile infatti pensare ad una collaborazione o al funzionamento di mandati di cattura europei, nel momento in cui non vengono assicurati alla giustizia neppure personaggi come Cesare Battisti, che si sono macchiati di così orribili delitti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ballaman ha facoltà di replicare.

**EDOUARD BALLAMAN.** Signor Presidente, signor ministro, non possiamo che plaudire a tali iniziative, anche perché si tratta di uno dei pochi casi in cui tutto il

Parlamento è d'accordo. Persino Violante — lo vorrei ricordare — ha affermato che Battisti è un assassino e deve pagare e che la Francia lo deve rimandare in Italia; la sinistra francese sbaglia e, pertanto, Castelli fa bene a chiedere l'estradizione.

Noi riteniamo che l'iniziativa di Castelli sia importante, anche perché non possiamo permettere un simile spregio della giustizia.

Battisti, lo scrittore di libri gialli della sinistra, dovrebbe rimanere libero, mentre l'ignorante, che, magari, non ha potuto studiare, deve marcire in galera. Ciò ci fa ricordare le vicende legate a Sofri, l'intellettuale di sinistra che deve esser liberato, mentre l'ignorante di destra deve, magari, marcire in galera.

Non riteniamo che questa sia la nostra giustizia! Questa, forse, è la giustizia di qualcuno, di qualche leguleio, di qualche politicante! Riteniamo che la giustizia debba tener conto delle posizioni di Torreggiani e del figlio del suddetto, di Santoro, di Campagna, di Sabadin, di quelle persone che ci hanno rimesso la vita o che sono state costrette a vivere su una sedia a rotelle.

Riteniamo che si tratti di un caso europeo; la Francia non può dirsi europeista a tutti gli effetti per poi nascondersi e nascondere personaggi assai meschini, come chi, tanto per ricordarlo (sicuramente sia il Presidente sia il ministro saranno sensibili al riguardo), ha scritto in un romanzo autobiografico, a pagina 110: Non stare a perdere tempo in chiacchiere; occupati piuttosto del prossimo consigliere cretino della DC da azzoppare!

Penso che, con riferimento a tali soggetti, si debba riaprire un caso europeo sulla questione giustizia.

***(Classificazione di aree della Sardegna come zone prive di attrattive turistiche — n. 3-03333)***

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03333 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8).

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, signor ministro, talvolta anche Omero sonnecchia ed è ciò che è capitato al ministro dell'economia e delle finanze.

Signor ministro, il suo compito oggi è veramente ingrato, perché lei sa che il ministro dell'economia e delle finanze, con un suo decreto, ha statuito di non riconoscere ad alcune zone territoriali della Sardegna, quali Barumini (in cui è presente il più grande complesso nuragico che esiste al mondo, meta ogni anno di migliaia di visitatori), Arzachena, la Costa Smeralda, Porto Cervo, Bosa (città sul Temo, dominata dal Castello dei Malaspina che riveste una certa importanza e rilievo nella storia della Sardegna), la vocazione turistica. Ciò offende il sentimento della Sardegna e queste città. Ritenendo che ciò sia frutto di distrazione, speriamo che il Governo vorrà porci rimedio.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, oggi, forse, si è utilizzato troppo il burocratese e, pertanto, cercherò di andare al di là di una risposta meramente burocratica.

In ordine alla questione sollevata, vorrei chiarire che stiamo parlando di uno studio del Ministero delle finanze e dell'economia che non ha l'obiettivo di classificare il patrimonio storico, artistico e ambientale o stabilire se un comune o una località abbia una vocazione più o meno turistica, ma semplicemente quello di stabilire la misura delle tasse che gli operatori turistici di una data località, devono pagare, a seconda degli studi di settore.

Da questo studio risulta che circa 7.700 comuni italiani non possiedono beni di interesse storico, culturale e artistico particolari; ai suddetti sono stati aggiunti i comuni che possiedono tali caratteristiche, come quelli citati (la Maddalena, Bosa, Barumini, Siniscola, Castelsardo), ma che, sulla base di classificazioni molto com-

plesse (esercizi alberghieri secondo il numero di stelle, influenza delle fasce qualitative ed eventuali rendite di posizione, utilizzando le tariffe minime, il carattere di stagionalità), si pongono in una situazione per cui gli imprenditori turistici delle suddette località pagano meno rispetto a ciò che accade per le aree classificate di interesse turistico. In particolare, l'economia turistica di quelle località (mi riferisco ai 7.700 comuni privi di specificità di interesse culturale e turistico, ma anche a quelli che, al contrario, le possiedono) è caratterizzata da un'industria turistica che presenta ricavi molto più bassi rispetto a quelli delle località famose.

Tali località, quindi, sono state classificate in modo tale da essere incluse in un'area nella quale il pagamento delle tasse risulta inferiore (come risulta da studi di settore).

Ciò mi sembra giusto, in quanto non sempre il bene culturale e ambientale è collegato anche alla capacità di attrazione turistica, agli alberghi, alla residenza e quindi alla capacità di guadagno. Forse sarebbe opportuno che il Ministero dell'economia e delle finanze chiarisse in maniera visibile che tale beneficio, per gli imprenditori turistici di quelle località, è collegato solo al dato fiscale, senza comportare un giudizio sul valore storico, culturale, ambientale e turistico delle stesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Anedda ha facoltà di replicare.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor ministro, la ringrazio e la ammiro in quanto è riuscito a discostarsi dal linguaggio burocratico che, francamente, detesto. La ammiro soprattutto perché il decreto ri-comprende nel gruppo comuni che, come appunto recita il decreto stesso, non presentano alcuna specifica caratteristica attrattiva nei confronti dei flussi turistici, non possedendo né particolari beni di interesse storico, culturale e artistico, né elementi di interesse paesaggistico o ambientale, né specifica rilevanza per il tu-

rismo. Stiamo parlando della costa Smeralda, dell'arcipelago della Maddalena!

E la cosa ancor più divertente è che per compilare questo elenco il ministro dell'economia si è rivolto ad un comitato di esperti; se gli esperti fossero tutti così, ahimè per l'economia italiana!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,15.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Armosino, Ballaman, La Malfa, Siniscalchi e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione della mozione Pistelli ed altri n. 1-00364 sul rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione nei Balcani.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Pistelli ed altri n. 1-00364, sul rifinanziamento della legge sulla partecipazione italiana alla ricostruzione nei Balcani (*vedi l'allegato A – Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 3 maggio si è conclusa la discussione sulle linee generali della mozione.

**(Intervento e parere del Governo)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, che esprimerà altresì il parere sulla mozione all'ordine nel giorno.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. La mozione in esame impegna il Governo a prevedere dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, nonché nel disegno di legge finanziaria per il 2005, il rifinanziamento della legge 21 marzo 2001, n. 84, recante disposizioni per la partecipazione alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo nei paesi dell'area balcanica.

Per quanto riguarda i fondi previsti dall'articolo 7 della suddetta legge per il rifinanziamento di progetti delle regioni e degli enti locali negli anni 2001-2003, si fa presente che gli stessi sono stati regolarmente stanziati e, in parte, erogati. In particolare, la *tranche* relativa al 2001 (7.230.396 euro) è stata interamente erogata nel giugno del 2003 per progetti sponsorizzati dal Ministero delle attività produttive. La *tranche* relativa al 2002 (7.230.000 euro), a suo tempo versata sulla sezione del fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo, sempre ai sensi dell'articolo 7 della citata legge n. 84 del 2001, non è stata ancora erogata, in attesa di indicazioni da parte dell'unità tecnica operativa sui Balcani. Quanto alla *tranche* relativa al 2003 (7.230.396 euro), con decreto del 29 aprile 2004, questa amministrazione ne ha autorizzato il versamento sulla sezione del fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo, ex articolo 7 della legge n. 84 del 2001. Una volta effettuato il versamento, la dotazione della sezione sarà pari a 14.460.396 euro e potrà essere erogata dal Mediocredito centrale non appena l'unità tecnica operativa sui Balcani fornirà a questa amministrazione indicazioni in tal senso.

Si aggiunge, infine, che è allo studio della citata unità tecnica, istituita presso la

Presidenza del Consiglio dei ministri, un provvedimento modificativo e correttivo della legge sopra richiamata, al fine di prevedere iniziative che consentano la prosecuzione degli interventi già previsti e che attualmente sono precluse dal mancato rifinanziamento della legge in questione.

Pertanto, la mozione in discussione può essere accettata purché riformulata in modo da prevedere che il Governo valuterà l'eventuale rifinanziamento della legge in questione in sede di predisposizione dei documenti di finanza pubblica per l'anno 2005.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, gli altri colleghi presentatori della mozione in esame, cui ho aggiunto anche la mia firma, potranno fare le loro valutazioni ma voglio dire che la riformulazione proposta dal Governo non è un dispositivo. Che razza di mozione è questa? Quello che ha proposto il Governo, dal punto di vista parlamentare, non è un atto di indirizzo. Non si tratta, in realtà, di una riformulazione: non ne ha l'aspetto letterale né quello sostanziale. Mi pare che il parere espresso dal Governo non sia adeguato alla portata della mozione.

PRESIDENTE. Credo che lei abbia ragione, onorevole Boato. Il rappresentante del Governo mi sembra stia valutando una diversa riformulazione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo propone che il dispositivo della mozione sia riformulato nel modo seguente: « impegna il Governo a valutare l'eventuale rifinanziamento della

legge 21 marzo 2001, n. 84, in sede di predisposizione dei documenti di finanza pubblica per il 2005 ».

PRESIDENTE. Sta bene.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sulla mozione in esame, con la riformulazione proposta dal Governo, e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo integrale del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, ringrazio il Governo ed intervengo per chiarire il senso della mozione in esame. La legge n. 84 del 2001 disciplina le forme della partecipazione italiana al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo nei paesi dell'area balcanica. Ritengo che a tale processo, nell'ottica dell'allargamento dell'Unione europea, debba essere prestata, da parte del nostro paese, ancora più attenzione.

La citata legge n. 84, infatti, persegue altresì l'obiettivo di coordinare gli interventi nazionali con iniziative assunte in sede comunitaria e, dunque, multilateralmente. Essa risponde all'esigenza di coordinamento degli interventi italiani nei paesi della regione, inquadrando in tali interventi l'Italia come sistema-paese che, grazie una presenza massiccia e consoli-

data nel tempo, gode di relazioni economiche preferenziali con tutti i paesi dell'area.

Vale la pena ricordare che i paesi destinatari degli interventi sono l'Albania, la Bosnia-Erzegovina, la Bulgaria, la Croazia, l'ex Repubblica jugoslava di Macedonia, la Serbia-Montenegro e la Romania. Vi sono quattro categorie di interventi: la cooperazione allo sviluppo, che rientra sotto la responsabilità del Ministero degli affari esteri per quanto concerne la formazione, l'assistenza creditizia, i crediti di aiuto e la sicurezza delle diverse iniziative; la promozione e l'assistenza alle imprese, di competenza del Ministero delle attività produttive; la cooperazione decentrata, affidata alle regioni e gli enti locali, che hanno sviluppato progetti innovativi e importanti di collaborazione e di partenariato con le autonomie locali dei paesi interessati; gli interventi di particolare interesse nazionale.

Gli indirizzi strategici della legge, che sono stati peraltro approvati da questo Governo, definiscono il rafforzamento delle istituzioni e della sicurezza, il sostegno alla realizzazione delle riforme giuridiche, amministrative ed economiche anche nell'ottica dell'allargamento dell'Unione europea, il sostegno alle imprese e agli investimenti e il sostegno alla cooperazione decentrata. Va peraltro ricordato che proprio i fondi destinati alla cooperazione decentrata nelle leggi finanziarie sono stati tagliati più volte. La legge va vista anche nell'ottica di un forte sostegno alle politiche delle nostre organizzazioni non governative.

Va sottolineato che da parte dei Balcani vi è una forte domanda di maggiore presenza del nostro paese. Nel campo economico, le statistiche relative all'interscambio commerciale tra l'Italia e i Balcani e alle imprese italiane che investono nell'Europa sud-orientale evidenziano che le nostre imprese presenti nell'area sono oltre 30 mila, con 16 mila aziende attive. Si tratta di un dato importante.

Oggi l'Italia rappresenta l'attore commerciale ed economico più dinamico e attivo in quell'area e questo consegna al

nostro paese una responsabilità di tipo politico, oltre che un grande vantaggio economico.

Se in molti paesi dell'area dei Balcani c'è oggi una forte spinta verso l'Europa, questo è anche frutto della forte domanda di Italia, di relazioni con il nostro paese. Pressoché ovunque si registra una predisposizione estremamente positiva verso la nostra lingua, verso la nostra cultura — come nel caso della Romania, che è un esempio importante da questo punto di vista, ma anche dei paesi che si affacciano sull'Adriatico —, verso i nostri prodotti, verso il nostro modello alimentare e il nostro modello di vita. In altre parole, il nostro caratteristico modello di sviluppo locale per quell'area è ancora interessante.

Per quanto riguarda le ragioni di tanta enfasi sull'area dei Balcani, credo vadano sottolineati tre fattori, che rappresentano una responsabilità per i nostri interventi e che costituiscono anche le motivazioni per le quali noi riserviamo a questa mozione tanta attenzione, come auspichiamo faranno anche il Governo e la maggioranza.

La prima ragione è connessa con la stabilità politica che anche le attività di tipo economico possono contribuire a produrre. Oggi i Balcani non sono più quelli di dieci anni fa. È in atto un percorso di democratizzazione, una progressiva pacificazione, una integrazione con le istituzioni europee ed internazionali, oltre alla creazione di un'area di libero scambio interbalcanica.

Accanto a questo, vi è una vicinanza geografica che ci deve responsabilizzare ancor di più, in un'area che viene eletta anche dalle nostre imprese come preferenziale per la sua vicinanza e per la facilità dell'accesso. A tale proposito, anche l'attività della Commissione europea nella definizione dei nuovi corridoi infrastrutturali rappresenta un dato molto importante.

La terza motivazione attiene al nostro mercato delle esportazioni. Il Presidente Ciampi, domenica scorsa, consegnando le stelle al merito del lavoro, ricordava la drammatica situazione delle nostre esportazioni, diminuite del 25 per cento negli

ultimi anni. Nel quinquennio compreso tra il 1997 e il 2001, le esportazioni italiane verso i sette paesi dell'area in questione sono aumentate del 71,2 per cento; questo è un dato che deve sollecitare la nostra attenzione rispetto alle opportunità per le imprese che vogliamo andare a costruire.

Vi è poi il ruolo forte delle autonomie locali, a cui accennavo prima, rispetto ai progetti di cooperazione, le quali hanno costruito, con le autonomie locali e con le regioni dei paesi dell'area balcanica, progetti che riguardano l'economia, ma anche lo sviluppo della democrazia e della partecipazione in quei paesi. Le nostre regioni hanno anche realizzato negli anni strumenti importanti — come Finest e Informat — che supportano le nostre imprese con attività rilevanti dal punto di vista sia finanziario che informativo.

Vi è poi un dato conclusivo, che riguarda il ruolo delle camere di commercio, che in questi anni hanno sviluppato numerosi progetti. Vale la pena ricordare che nel solo 2003 tutte le camere di commercio italiane coinvolte hanno preparato un unico grande progetto per l'investimento in Serbia previsto per il 2004, con l'idea di creare una zona di libero scambio nei Balcani al servizio delle nostre imprese.

La mozione che abbiamo presentato e le cui motivazioni risiedono nella richiesta, che ci è giunta da parte delle autonomie locali, delle imprese, di Confindustria e delle camere di commercio, di rifinanziare la legge 21 marzo 2001, n. 84, ha anche una particolare valenza, poiché deve dimostrare l'attenzione del nostro paese verso un'area che ha ancora bisogno di stabilizzazione e di rafforzamento delle politiche di sicurezza e di democrazia. Ciò può venire proprio da un'azione forte del nostro Governo, supportata dall'azione intelligente che regioni ed enti locali stanno svolgendo e possono svolgere in modo ancora più incisivo.

In tal senso, ritengo importante l'accettazione, da parte del Governo, della mozione che abbiamo presentato, il cui dispositivo rappresenta un impegno per l'esecutivo, poiché credo che un impegno

in tale materia sia un atto dovuto (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

**UMBERTO RANIERI.** Signor Presidente, con la mozione Pistelli ed altri n. 1-00364 abbiamo voluto sottoporre all'attenzione del Governo il problema dell'attuazione e del mancato rifinanziamento della legge n. 84 del 2001, che costituisce uno strumento fondamentale per promuovere la ricostruzione e la stabilizzazione nei Balcani.

In verità, l'impegno del Governo a « valutare » (questo è il termine che è stato usato) non ci appare sufficiente, poiché chiedevamo che vi fosse un impegno in tal senso già nel prossimo documento di programmazione economico-finanziaria e che fosse comunque previsto, nel disegno di legge finanziaria per il 2005, il rifinanziamento della legge 21 marzo 2001, n. 84, per il triennio 2004-2006, dotando il fondo speciale di risorse adeguate alla rilevanza strategica dell'impegno italiano nell'area e non inferiori alle previsioni iniziali. Non mi è parso, quindi, di cogliere tale disponibilità da parte del Governo.

Peraltro, avremmo voluto avere anche un bilancio circa l'attuazione di tale legge fino ad oggi, così come avremmo altresì voluto ascoltare dal Governo, riguardo ad un provvedimento concepito per sostenere uno sforzo di promozione economica e di stabilizzazione nei Balcani, una valutazione sulla situazione che si sta determinando in quell'area ed anche sullo stato dei processi di stabilizzazione, di consolidamento della democrazia e di sviluppo economico nell'area balcanica.

Tutto ciò è mancato, ma noi riteniamo indispensabile che il Parlamento discuta della situazione di un'area strategica per la politica estera del nostro paese: si tratta, infatti, di un versante storicamente cruciale per l'iniziativa internazionale dell'Italia. Solo per fare qualche breve cenno,

vorrei segnalare che osserviamo la vicenda che si sta attualmente svolgendo nei Balcani con grande preoccupazione e riteniamo che il Governo commetterebbe un errore gravido di conseguenze negative se sottovalutasse sia i segni di instabilità che permangono in quell'area, sia i fenomeni di arretramento della situazione in diversi settori della stessa.

In particolare, vorrei riassumere brevemente alcune delle questioni che dovrebbero stare particolarmente a cuore all'azione del Governo nell'area balcanica e che dovrebbero essere, altresì, oggetto di riflessione sia sullo stato attuale della situazione, sia sul modo di procedere lento e contraddittorio del processo di stabilizzazione.

Nei Balcani, infatti, si è manifestata la tendenza ad una ripresa delle forze nazionaliste: ciò è avvenuto in occasione delle elezioni svolte sia in Bosnia nel 2002, sia — e si tratta di un dato più preoccupante — in Serbia nel 2003. Si è osservato, dunque, l'emergere di forze che ripropongono un approccio nazionalistico ai temi dei Balcani e sappiamo bene cosa ciò significhi nella storia tormentata e difficile dell'area balcanica.

La seconda questione da tenere in considerazione è che non si è registrato un progresso significativo nella lotta contro la criminalità e la corruzione.

Il rischio è che i Balcani occidentali possano essere investiti sempre di più da fenomeni criminali, traffici illeciti di armi, di petrolio e di droga. Non si è riusciti ancora ad arginare questo fenomeno estremamente grave e preoccupante, che può compromettere ogni prospettiva di stabilizzazione duratura, di pacificazione e di crescita economica di quell'area.

Poi c'è il nodo del troppo lento processo di miglioramento economico e sociale, con livelli di disoccupazione che restano enormi per tanti aspetti. Quindi, c'è materia di riflessione seria, da parte del Governo, ma anche dell'Unione europea e della comunità internazionale, per rilanciare una strategia più efficace, che

affronti alcuni nodi di fondo che si sono venuti aggrovigliando nel corso di questi anni.

Infine, se mancassero elementi di preoccupazione, il dato più preoccupante è quello relativo al Kosovo. Il 17 marzo scorso, quello che è avvenuto con la ripresa di scontri che hanno provocato distruzioni e morti ha rappresentato la spia di un enorme problema, vale a dire che non si sono ancora create le condizioni di una convivenza tra etnie diverse nel Kosovo. Si tratta di un punto di fondo e la verità è che un errore serio è stato commesso dalla comunità internazionale sin dal giugno-luglio del 1999 quando non si è voluto arginare con determinazione una pulizia etnica di segno opposto a quella che avevamo visto in atto nel corso degli anni precedenti al conflitto per il Kosovo in quella realtà. Oggi il rischio è che nel Kosovo possano prevalere orientamenti oltranzisti da parte della comunità albanese, con una marginalizzazione dei gruppi moderati, con una discriminazione verso i serbi kosovari, con la distruzione di un patrimonio archeologico e religioso caro alla popolazione serba, ma vorrei sottolineare l'esiguità dei ritorni dei profughi e, in quella realtà, anche la diffusione del contrabbando, fenomeni che ostacolano ogni prospettiva di sviluppo e di ripresa.

Ecco perché noi avvertiamo l'esigenza di una più incisiva ed efficace iniziativa della comunità internazionale, di uno sforzo teso a concentrare il lavoro e l'iniziativa delle autorità kosovare e dell'Unione europea in direzione del raggiungimento di standard accettabili in alcuni campi, tra cui quello del rispetto delle minoranze resta decisivo. Occorre, insomma, rilanciare la strategia per i Balcani sulla base di una riflessione e di un ripensamento di aspetti che si sono dimostrati non adeguati alla luce dell'esperienza di questi anni: spetta farlo all'Unione europea, spetta farlo all'Italia, che è vitalmente interessata alla stabilizzazione di quell'area.

Da questo punto di vista, il finanziamento della legge n. 84 del 2001 e la sua attuazione restano obiettivi fondamentali.

È per questo che abbiamo sollevato i problemi contenuti nel nostro atto di indirizzo e che abbiamo ritenuto non convincente la riformulazione proposta dal Governo, che contiene il termine « valutare »: valutare l'opportunità di finanziare la legge?

Noi crediamo che sia necessario assumere già oggi un orientamento più deciso, quello di un impegno esplicito a dotare dei fondi necessari la legge in questione, affinché possa produrre risultati positivi nel difficile processo di stabilizzazione e di sviluppo dei Balcani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

**RAMON MANTOVANI.** Signor Presidente, per esigenze di brevità, non cadrò nella tentazione di aggiungere ulteriori autocritiche a quelle che l'onorevole Ranieri si è già implicitamente rivolto quando ha descritto la situazione dei Balcani all'indomani dei molteplici interventi militari da lui stesso sostenuti. Peraltro, alcuni di questi interventi sono stati all'origine della necessità di approvare una legge, considerato che la nostra aviazione si è dedicata — con disgraziata efficacia, direi — a distruggere ponti, autostrade, stazioni televisive e persino sistemi di telecomunicazione di proprietà pubblica italiana! Ma ho premesso che non intendevo cadere in tale tentazione, e non lo farò.

Intervengo, invece, per dichiarare che, sul dispositivo della mozione in esame, il nostro orientamento è favorevole. Sotto questo profilo, ci confortano le dichiarazioni rese dal sottosegretario Ventucci, il quale, nell'elencare ciò che è stato e ciò che non è stato fatto, ha affermato esplicitamente che l'unica cosa che non ha funzionato è la cooperazione: per dare il via agli stanziamenti necessari a finanziare i progetti di cooperazione ancora si attende il parere del comitato tecnico! Come al solito, diverse fattispecie di finanzia-

mento riguardanti gli aiuti alle imprese godono di corsie preferenziali.

Ciò detto, spero che il collega Pistelli ed il collega Rosato, il quale è cofirmatario della mozione e l'ha illustrata, non accettino il tentativo del Governo di ridurre alla stregua di carta straccia l'atto di indirizzo da essi presentato.

Riconosco al sottosegretario Ventucci perfetta buona fede ed onestà intellettuale, ma chi ha redatto il parere del Governo — credo siano stati gli uffici del Ministero degli affari esteri — è intenzionato a cancellare una fondamentale prerogativa parlamentare: la mozione al nostro esame « impegna il Governo a prevedere » già dal prossimo documento di programmazione economico-finanziaria, il rifinanziamento della legge n. 84 del 2001. Il Governo può essere favorevole o contrario. Ritengo offensivo, invece, nei confronti dell'intero Parlamento, anche dei colleghi della maggioranza, che il Governo si presenti in aula e proponga che il Parlamento lo impegni non a « prevedere », ma a « valutare », cioè ad avere un'opinione, non si sa se favorevole o contraria, su un atto di indirizzo del Parlamento!

Francamente, ciò è intollerabile, in quanto non rispettoso della prerogativa parlamentare di dare indirizzi al Governo. Finché la nostra sarà una Repubblica parlamentare, il Parlamento — la Camera ed il Senato — avrà il potere di dare indirizzi al Governo. Quando si tenta di esercitare tale potere e ci si avvale della facoltà di presentare una mozione, non è tollerabile che il Governo chieda al Parlamento di tornare indietro e di rinunciare ad una sua prerogativa, riservandosi — bontà sua! — il diritto di « valutare »! Peraltro, ipotizzando di impegnare il Governo semplicemente a valutare, che ne sappiamo se quest'ultimo perverrà a valutazioni positive o negative in ordine al nostro atto di indirizzo?

Pertanto, mi rivolgo all'onorevole Rosato: se il dispositivo della mozione rimarrà invariato, il nostro voto sarà favorevole; se, invece, esso dovesse cambiare — mi pare che anche l'onorevole Ranieri l'abbia detto — secondo quanto, non sug-

gerito, ma imposto dal Governo in maniera ricattatoria, allora ci asterremo dal voto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

**ENZO RAISI.** Signor Presidente, il gruppo di Alleanza nazionale è ovviamente favorevole ad una proposta di rifinanziamento della legge n. 84 del 2001; lo è stato durante l'esame dell'ultima legge finanziaria, cui sono state presentate proposte emendative, e lo è oggi più che mai, almeno per quattro ragioni importanti per il nostro paese.

In primo luogo, l'area dei Balcani rappresenta la prossima fascia di adesione all'Unione europea. È importante esserci ed aiutare quei paesi ad arrivare a questo rilevante appuntamento.

In secondo luogo, mi sembra palese l'interesse dell'Italia a svolgere un ruolo primario nell'area dei Balcani e ad avere *partner* economici che consentano alle nostre imprese, al sistema Italia di avere mercati ed interlocutori seri ed amici al confine. È importante essere presenti con finanziamenti che consentano il raggiungimento di quest'obiettivo.

Inoltre, l'area dei Balcani rappresenta un'importante opportunità per concludere il tema dei corridoi europei che, per quanto riguarda l'Italia, a tutt'oggi si fermano a Trieste; con finanziamenti ed impegni da parte del Governo italiano, tali corridoi avranno la possibilità di ampliarsi in quelle aree.

L'ultimo motivo, ma non per questo di minore rilievo, riguarda la presenza dei nostri militari in quelle aree, una presenza importante, che fa onore al nostro paese, ma che deve essere motivata dalla volontà del nostro Governo di essere presente economicamente negli investimenti di cooperazione.

Queste sono le quattro ragioni valide per le quali crediamo sia importante riproporre il finanziamento della legge n. 84

del 2001. Siamo d'accordo con la riformulazione del dispositivo della mozione proposta dal sottosegretario, fermo restando che chiediamo al Governo un impegno concreto e serio per le motivazioni che ho espresso; ciò potrebbe servire a potenziare i nostri uffici diplomatici necessari e a dare all'Italia una presenza rilevante e qualificante in quelle aree strategiche.

Ovviamente, ci attendiamo un segnale da parte del Governo e, in ogni caso, ci riserviamo di affrontare la questione nel prossimo disegno di legge finanziaria, come gruppo di Alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, intervengo sulla mozione in esame perché il sottosegretario, all'inizio della discussione, ne ha proposto una riformulazione.

Il primo firmatario della mozione è il collega Pistelli del gruppo della Margherita, ma la mozione è sottoscritta da diversi colleghi del centrosinistra con i quali mi sono consultato. Vorrei comunicare al Governo che la riformulazione è al limite dell'offesa.

Infatti, si prevede la valutazione da parte del Governo di una possibile previsione, all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria, di un rifinanziamento della legge in questione. Ma non solo. Il Governo aggiunge anche l'espressione «eventuale». Quindi, si tratta di una valutazione su un'eventualità probabilmente possibile all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria che, di per sé, non è uno strumento che dispone stanziamenti. Signor Presidente, appare una richiesta di riformulazione inaccettabile.

Abbiamo anche valutato se, togliendo il riferimento all'eventualità e rendendo il testo un po' più stringente, si potesse dare un senso alla mozione, ma, visto che la formulazione proposta dal Governo rende

del tutto inutile la mozione, noi non possiamo accettare tale riformulazione. La mozione, di per sé, per come era stata formulata dal collega Pistelli e dagli altri firmatari, impegnando il Governo a prevedere il rifinanziamento nel documento di programmazione economico-finanziaria, rappresentava più un fatto politico che di previsione finanziaria. Quindi, meno di questo proprio non si può chiedere. Se il Governo insistesse nella riformulazione, noi non la accoglieremmo e voteremmo la mozione così come è stata presentata. Piuttosto, ci rivolgiamo ai colleghi della maggioranza, perché valutino le conseguenze di un voto contrario a questa mozione. In effetti, si tratta di un atto di indirizzo rivolto al Governo per raggiungere un obiettivo largamente condiviso dalla maggioranza e dall'opposizione; francamente, non si capisce il motivo per il quale un atto di indirizzo rivolto al Governo — che lo impegna, ripeto, a rifinanziare la legge n. 84 del 2001 nel DPEF — non dovrebbe essere approvato dalla Camera dei deputati. Quindi, rivolgo un cortese invito ai colleghi, anche dei gruppi di maggioranza, a valutare la possibilità di votare a favore della mozione così com'è stata presentata.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, ho già annunciato prima che ho aggiunto anche la mia firma a questa mozione, che condivido pienamente, come condivido, signor Presidente, le osservazioni che da ultimo ha fatto il collega Boccia, che pregherei prestasse un po' di attenzione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia! Onorevole Boato, la prego di continuare.

**MARCO BOATO.** Sono abbastanza sconcertato, signor Presidente (l'ho detto anche prima in modo interlocutorio), perché il sottosegretario Ventucci, che è sempre persona cortese, rispettosa ed assidua nel suo rapporto con il Parlamento

— l'ho già detto altre volte: ambasciatore non porta pena —, ha letto, per una volta in modo totalmente acritico, un foglietto che gli hanno passato non so se dal Ministero dell'economia e delle finanze o da quello degli affari esteri o dai due congiunti (probabilmente da quello dell'economia e delle finanze). Lei, sottosegretario, ha letto — poi gli uffici l'hanno aiutata a riformularlo — un testo che rappresenta non la riformulazione di una mozione, che, come tutti sanno, è uno strumento di indirizzo nei confronti del Governo, ma la totale vanificazione della stessa.

Ora, anch'io mi permetto di rivolgere due inviti, nell'annunciare comunque il voto favorevole alla mozione nel testo originario. In primo luogo, chiedo al sottosegretario se non ritenga opportuno — rendendosi conto della pretestuosità di ciò che sta avvenendo — che il Governo ripensi alla proposta che ha fatto; non so se il sottosegretario Ventucci abbia l'autonomia (non sul piano personale, ma su quello politico) per effettuare un ripensamento, ma, se potesse farlo, io glielo suggerirei vivamente.

L'altro invito, rivolto anche ai colleghi della maggioranza di centrodestra, è a leggersi il testo della mozione per capire che questo è uno strumento di indirizzo al Governo che fa onore all'Italia nel suo insieme, nel rapporto con il processo di ricostruzione in atto nei Balcani; è infatti un testo — basta leggerlo con attenzione — che non contiene in nessun aspetto elementi di possibile divisione ideologico-politica.

È scritto in modo tale che possa essere condiviso da tutti ed offrire uno strumento di indirizzo al Governo per arrivare ad un rifinanziamento dell'intervento di stabilizzazione e di ricostruzione nei Balcani per il triennio 2004-2006.

Pertanto, annuncio il voto favorevole e mi auguro che la stragrande maggioranza di quest'Assemblea voti a favore di un testo che potrebbe costituire un valido strumento di indirizzo all'attività del Governo con riferimento ai Balcani.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, mi rendo conto dell'importanza della mozione in esame, però bisogna che anche il Parlamento si renda conto dell'importanza delle parole usate quando si approvano gli atti. Un conto è « prevedere », altro è « valutare ». Credo che « valutare » abbia un significato decisamente importante, nell'attuale assetto della nostra economia. Ciò su cui posso concordare è la parola « eventuale »: il Governo propone pertanto di espungere tale termine dalla riformulazione proposta, ferma restando la sostituzione delle parole « prevedere » con la parola « valutare ».

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, concorda con l'ulteriore riformulazione proposta dal Governo?

ANTONIO BOCCIA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prendo atto che, non essendo stata accettata la riformulazione proposta, il parere del Governo deve intendersi contrario alla mozione Pistelli n. 1-00364.

### **(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pistelli ed altri n. 1-00364, non accettata dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.